

AMBIENTE Via libera finale del Consiglio dell'Unione alle nuove regole per gli Stati membri

Ogm, l'Europa conferma la libertà di divieto

L'Italia è libera di non coltivare Ogm come ha fatto fino ad ora e come chiedono quasi 8 cittadini su 10 (76 per cento) che si oppongono al biotech nei campi. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel commentare positivamente il via libera finale del Consiglio Ue alle nuove regole che consentono agli Stati membri di poter scegliere se limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati sul proprio territorio nazionale. Ora tocca al parlamento italiano mettere a punto una normativa nazionale che - sottolinea Moncalvo - possa dare continuità alla lungimirante scelta fatta dall'Italia di vietare gli Ogm dato che la nuova normativa che dovrebbe entrare in vi-



afferma Moncalvo - ad un importante e atteso riconoscimento della sovranità degli Stati nonostante il pressing e alle ripetute provocazioni delle multinazionali del biotech. L'Europa da un lato, le Alpi e il mare dall'altro, renderanno l'Italia - precisa Moncalvo - final mente sicura da ogni contaminazione

da Ogm a tutela della straordinaria biodiversità e del patrimonio di distintività del Made in Italy. Per l'Italia gli Ogm in agricoltura - continua Moncalvo - non pongono solo seri problemi di sicurezza ambientale, ma soprattutto perseguono un modello di sviluppo che è il grande alleato dell'omologazione e il grande nemico del Made in Italy". Secondo l'analisi della Coldiretti sono calati del 3 per cento i terreni seminati con organismi geneticamente modificati in Europa nel 2014 a conferma della crescente diffusione nei confronti di una tecnologia che non rispetta le promesse, come emerge dal rapporto annuale 2014 dell' "International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications" (ISAAA).

Multe quote latte non pagate, Italia deferita alla Corte Ue

E' una pesante eredità delle troppe incertezze e disattenzioni del passato nei confronti dell'Europa nell'attuazione del regime delle quote latte che terminerà il 31 marzo 2015 peraltro con il rischio concreto dell'arrivo di nuove multe quest'anno per il superamento da parte dell'Italia del proprio livello quantitativo di produzione assegnato dall'Unione Europea, dopo quattro anni in cui nessuna multa è stata dovuta dagli allevatori italiani. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare la decisione della Commissione europea di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia Ue per il mancato recupero dei prelievi dovuti dagli allevatori che hanno superato le quote latte individuali per il periodo compreso fra il 1995 e il 2009. La questione quote latte è iniziata 30 anni or sono nel 1983 con l'assegnazione ad ogni Stato membro del-



l'Unione di una quota nazionale che poi doveva essere divisa tra i propri produttori ma all'Italia fu assegnata una quota molto inferiore al consumo interno di latte. Una disattenzione nei confronti delle politiche comunitarie sulla quale si sono accumulati errori, ritardi e compiacenze che hanno danneggiato la stragrande maggioranza degli agricoltori italiani che si sono messi in regola ed hanno rispettato le norme negli anni acquistando o affittando quote per un valore complessivo di 2,42 miliardi di euro. Le pendenze a cui fa riferimento l'Unione Europea riguardano appena duemila produttori con 600 di loro che devono pagare somme superiori a 300.000 euro, cioè la gran parte del debito. Un comportamento che fa concorrenza sleale alla stragrande maggioranza dei 36mila allevatori italiani e mette a rischio le casse dello Stato.

vento legislativo che ha disposto l'esclusione della nutria dall'elenco delle specie di fauna selvatica protetti, così da prevederne il diverso inquadramento tra quelle nocive, al pari di topi e ratti. I Ministri, in quella sede, hanno precisato che la norma determina due ordini di conseguenze: da un lato il trasferimento delle competenze di gestione, dalle Regioni e dalle Province, in capo ai Comuni e, dall'altro lato, ai fini dell'abbattimento, la possibilità di far ricorso a tutti gli strumenti di norma utilizzati, "analogamente a quanto si fa nelle derattizzazioni".

AMBIENTE La risposta del Ministero a un quesito della Coldiretti

Nutrie, la competenza è dei Comuni

La competenza nella gestione delle popolazioni di nutrie e delle carcasse degli animali abbattuti è dei Comuni. Questa la precisazione fornita dal Ministero della Salute a seguito di un'apposita richiesta di chiarimenti inoltrata da Coldiretti in merito alla interpretazione della circolare Dgsaf 22732 del 31 ottobre 2014, con particolare riferimento alla problematica relativa allo smaltimento delle carcasse degli animali abbattuti. Nel dettaglio, con la citata circolare di ottobre, il Ministero della Salute ed il Ministero delle Politiche agricole hanno chiarito la portata e gli effetti dell'inter-

getto di risoluzione per la fissazione dei livelli massimi ammissibili di radioattività per i prodotti alimentari.

l'Ambiente e dei Servizi Ecosistemici organizzata all'interno delle Settimane culturali promosse dalla Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma.

Notizie in breve

QUALITÀ

I conservanti nel cibo provocano obesità
Secondo la rivista Nature gli emulsionanti potrebbero essere legati ad un aumento dell'obesità. E di malattie o disagi intestinali.

AMBIENTE

Cibo della salute, istruzioni per l'uso
Il cibo della salute tra nutraceutica e alimenti funzionali Questo il titolo scelto per il terzo Convegno del ciclo Pisa verso EXPO 2015.

RIFORMA PAC

Accordo sul quadro finanziario dell'Unione
Il Consiglio Ecofin ha raggiunto un accordo sulla revisione del quadro finanziario pluriennale dell'Ue (Qfp) per il periodo 2014-2020. Dell'importo totale, all'Italia saranno destinati 1,48 miliardi di euro.

Coldiretti fa scuola di "green"
Coldiretti tra i protagonisti della Settimana del-



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

L'agricoltura si conferma settore in controtendenza rispetto alla crisi e nonostante la pessima annata

Crescono gli occupati nelle campagne italiane

Nel 2014 incremento del 2,4%, il miglior risultato tra i comparti produttivi del Paese

Crescono gli occupati nelle campagne italiane. Nonostante la pessima annata che ha visto il crollo delle attività di raccolta e in barba al perdurare della crisi, l'agricoltura si conferma settore in controtendenza con un incremento dell'occupazione del 1,6 per cento nel 2014, secondo un'analisi della Coldiretti su dati Istat. Si tratta del miglior dato a livello nazionale tra i vari settori. Ad aumentare in campagna è soprattutto il numero di lavoratori dipendenti (+2,4 per cento, con punte del 23,9 al



di 35 anni sono salite a 49871 con un aumento dell'1,5 per cento dal punto di vista congiunturale, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Unioncamere. Ma le potenzialità del settore agricolo sono evidenziate anche nelle scuole secondarie con gli istituti agrari che fanno segnare quest'anno un aumento record del 39 per cento dall'inizio della crisi nel

battere la disoccupazione anche grazie alla capacità di attrarre le nuove generazioni. Lo dimostra il fatto che nell'ultimo trimestre del 2014 le imprese agricole condotte da giovani con meno

2007/2008. Non a caso, secondo un sondaggio Coldiretti/Ixe il 57 per cento dei giovani oggi preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che lavorare in una multinazionale (18 per cento) o fare l'impiegato in banca (18 per cento).

"Le campagne possono offrire prospettive di lavoro sia per chi vuole intraprendere con idee innovative che per chi vuole trovare una occupazione anche temporanea" ha spiegato Moncalvo nel sottolineare che "l'esperienza

dimostra che molti giovani hanno saputo riconoscere ed incarnare le potenzialità del territorio trovando opportunità occupazionali, ma anche una migliore qualità della vita". Ora la sfida - ha concluso Moncalvo - è portare il valore della trasparenza nelle filiere fino alla grande distribuzione per garantire a tutti gli agricoltori la giusta redditività".

ECONOMIA Tante le opportunità che potrebbero scaturire dall'iniziativa

Trecentomila posti dal piano per l'export

La contraffazione e la falsificazione dei prodotti alimentari Italian sounding a livello internazionale costa all'Italia trecentomila posti di lavoro che si potrebbero creare nel Paese con una azione di contrasto a livello nazionale ed internazionale. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti a commento al piano per l'export del Governo divulgato dal Mise che prevede per la prima volta azioni di contrasto all'italian sounding che solo nell'agroalimentare sviluppa un fatturato di oltre 60 miliardi di euro, quasi il doppio dei prodotti originali. Le esportazioni agroalimentari italiane hanno chiuso il 2014 facendo registrare il record storico per un valore

di 34,3 miliardi, con un aumento del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat. Con questi risultati sul commercio estero l'agroalimentare si conferma una leva competitiva determinante per far uscire l'Italia dalla crisi" ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che "all'estero il vero nemico sono le imitazioni low cost dei cibi nazionali che non hanno alcun legame con il sistema produttivo del Paese. Due prodotti alimentari di tipo italiano su tre in vendita sul mercato internazionale - spiega Moncalvo - sono il risultato dell'agropirateria internazionale.

AMBIENTE

Moncalvo: "Dal Senato passi avanti sull'Imu agricola"

Dalla moratoria fino al 31 marzo per le sanzioni da ritardato pagamento o all'esenzione dall'imposta dei terreni agricoli o non coltivati delle isole minori italiane fino alla detrazione di 200 euro in quei comuni della cosiddetta "collina svantaggiata" per i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, sono ulteriori segnali di attenzione che vengono dal parlamento sull'Imu dei terreni nelle aree svantaggiate. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in occasione della approvazione da parte dell'aula del Senato del dl sull'Imu agricola. E' peraltro necessario eliminare le incongruenze che ancora esistono rispetto alle reali condizioni e caratteristiche dei terreni coinvolgendo gli enti territoriali nell'adozione dei criteri di classificazione ma occorre anche rafforzare - conclude Moncalvo - la scelta equa e coraggiosa di mantenere l'esenzione per le imprese agricole professionali in tutte le aree svantaggiate.



RIFORMA PAC Il decreto ministeriale dà tempo fino all'8 marzo per la revisione del sistema

Le Regioni aggiornino le particelle agricole

Lo scorso 26 febbraio è stato pubblicato sul sito del Ministero delle Politiche agricole il Decreto n. 1420 del 26 febbraio 2015 sull'applicazione della nuova Politica agricola comune. Secondo quanto stabilito all'articolo 13 relativo all'aggiornamento del Sistema di Identificazione delle Parcelle Agricole (Sipa), le Regioni e le Province Autonome (PA) dovranno effettuare le comunicazioni necessarie all'aggiornamento del sistema entro 10 giorni dalla pubblicazione del decreto. Tale data corrisponde all'8 marzo 2015. Successivamente alle comunicazioni delle Regioni e delle PA, l'Agea Coordinamento dovrà procedere all'acquisizione nel Sipa entro il 31 marzo 2015. Ecco le comunicazioni che le Regioni e le Province Autonome dovranno effettuare per consentire l'aggiornamento del Sipa.

Mantenimento di una superficie agricola

In merito al mantenimento di una superficie agricola, secondo quanto stabilito all'articolo 2, comma 4 del DM 1420 del 26 febbraio 2015, le Regioni e le PA hanno la possibilità di definire una durata del pascolamento diversa dai sessanta giorni ed il carico minimo da rispettare. Inoltre, la Regione o PA può decidere di comprendere nel calcolo del carico minimo non solo le superfici complessive di prato permanente (con esclusione di quelle su cui l'agricoltore dichiara di esercitare pratiche

agronomiche diverse dal pascolamento), ma anche altre superfici aziendali utilizzate per il pascolo ovvero la produzione di foraggio. Inoltre, ai sensi dell'articolo 2, comma



5 del DM 1420 del 26 febbraio 2015, la Regione o la PA, ai fini della dimostrazione del pascolamento e del calcolo delle UBA, tramite provvedimento può scegliere di riconoscere pratiche di pascolo identificate come uso o consuetudine locale, ammettendo anche i capi appartenenti a codici di allevamento non intestati al richiedente. L'autorità competente dovrà trasmettere il provvedimento all'Agea Coordinamento insieme ai relativi identificativi catastali delle superfici interessate. In merito alle superfici sulle quali sono svolte pratiche tradizionali volte alla conservazione degli habitat di interesse comunitario elencati nell'Allegato I della direttiva Habitat e dei biotipi e habitat riconosciuti dalla direttiva Uccelli (Articolo 2, comma 6 del DM 1420

del 26 febbraio 2015), le Regioni e le PA dovranno trasmettere all'Agea Coordinamento i criteri agricoli di mantenimento e i siti di importanza comunitaria e le zone a protezione speciale a cui applicare i suddetti criteri agricoli di mantenimento. Tutte le scelte derivanti dalle possibilità di cui sopra concesse alle Regioni e alle PA dovranno quindi essere comunicate entro l'8 marzo 2015.

Attività agricola minima

Anche per l'attività agricola minima è data la possibilità alla Regione e alla PA di definire una durata del pascolamento diversa dai sessanta giorni e di definire il carico minimo. In questi casi, la Regione o la PA dovrà procedere alla comunicazione all'Agea Coordinamento dei criteri scelti.

Altra possibilità che viene concessa alla Regione e alla PA è l'individuazione di ulteriori superfici naturalmente mantenute sulle quali svolgere l'attività agricola minima e le superfici sulle quali svolgere l'attività ad anni alterni. Qualora la Regione o la PA decidesse di accogliere tale possibilità, dovrà procedere alla comunicazione degli estremi catastali delle superfici coinvolte.

Anche in questo caso, tutte le scelte derivanti dalle possibilità di cui sopra concesse alle Regioni e alle PA dovranno quindi essere comunicate entro l'8 marzo 2015.

Limitazione delle zone svantaggiate e individuazione di ulteriori zone sensibili

Ai sensi dell'articolo 3, comma 4 del DM 6513 del 18 novembre 2014 (Agricoltore attivo) le Regioni e le PA possono decidere di escludere dalle zone svantaggiate quelle zone in cui i vincoli naturali sono stati superati da investimenti o attività economiche o con la dimostrazione di una normale produttività dei terreni, o in cui i metodi di produzione o i sistemi agricoli compensano il mancato guadagno o i costi aggiuntivi. Ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del DM 6513, la Regione e la PA possono individuare ulteriori aree sensibili, poste al di fuori delle zone sensibili contemplate dalle Direttive Habitat o della Direttiva Uccelli (compresi i prati permanenti ricchi di carbonio) sulle quali applicare le regole relative al mantenimento dei prati permanenti. Anche in questi casi la Regione e la PA dovranno procedere alla comunicazione all'Agea Coordinamento entro l'8 marzo 2015. Gli uffici del Caa Coldiretti sono a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Il presente articolo rientra nel progetto "La nuova PAC - Tra sostenibilità e innovazione. Impatti sulle aree rurali" cofinanziato dall'Unione Europea - DG AGRI. I pareri in esso espressi impegnano soltanto l'autore e non possono essere considerati come costituenti una presa di posizione ufficiale della Commissione Europea.

Aethina tumida, e api, per gli esperti convivenza possibile

Coldiretti ha partecipato alla Giornata tecnico-divulgativa sull'emergenza *Aethina tumida*, organizzata dal Cra Api di Bologna, in cui sono state illustrate le principali conclusioni alle quali sono giunti i maggiori esperti internazionali sulla gestione del coleottero negli alveari. Secondo gli esperti è molto difficile che interventi di eradicazione vadano a buon fine in quanto non è possibile eliminare tutti i coleotteri. In Italia, quindi, con molta probabilità si va verso il contenimento. Se dai prossimi monitoraggi dovesse risultare che i coleotteri sono presenti negli sciami selvatici (e questo dovrà essere appurato a primavera quando riprende il ciclo biologico dell'*Aethina tumida*) ormai la presenza è da considerarsi endemica. Dovranno essere

monitorati non solo gli apicoltori, ma soprattutto le aree dove sono i bombi, gli sciami selvatici, i fruttiferi, i nuclei sentinella. Se in questi casi, si rinviene la presenza dei coleotteri vuol dire che ormai l'*Aethina tumida* è presente. Gli esperti, nell'esprimere grande apprezzamento per lavoro che è stato finora in Italia al fine di contenere la presenza dell'*Aethina tumida*, hanno evidenziato che oltre a Calabria e Sicilia, le altre aree italiane potenzialmente a rischio di presenza di *Aethina tumida* sono: Puglia, l'area costiera della zona tirrenica dalla Campania alla Liguria, l'area costiera dell'Abruzzo, l'area costiera della Sardegna. Le aree a basso rischio sono: tutta la zona appenninica, Italia settentrionale, Marche, Umbria ed Emilia Romagna. Oltre ad indicare quali

sono le buone pratiche che consentono agli apicoltori di difendersi dal coleottero, gli hanno suggerito due interventi prioritari. Il primo è preparare delle linee guida con l'indicazione delle buone pratiche che gli apicoltori dovranno seguire per contenere la presenza dell'*Aethina tumida*, qualora si andasse verso una "coesistenza" con tale coleottero. Il secondo è avere delle colonie di api ben popolate in quanto più numerose sono le api meno possibilità ci sono che l'*Aethina tumida* segua il sopravvento nell'alveare. Il Mipaaf ha evidenziato le azioni finora intraprese. Il Ministero della Salute ha dichiarato che per il momento non intende modificare il decreto ministeriale nel quale sono previsti i roghi degli alveari.

ECONOMIA Chiesto l'intervento del Wto a tutela di un prodotto che sta soppiantando olio e burro

Boom dell'olio di palma ma l'Ue lo difende

I produttori agricoli dell'Ue sono strangolati da mesi di embargo russo che tra agosto e novembre hanno provocato direttamente più di 50,7 milioni di euro di mancate esportazioni, più un calo generalizzato dei prezzi sui mercati di tutta Europa per i prodotti colpiti direttamente e indirettamente dall'embargo e l'Unione, che questo embargo lo ha deciso, cosa fa? Prima stabilisce una serie di misure di intervento ridicole che sono talmente inutili da rimanere sottoutilizzate: dai ritiri agli stoccaggi, tutto fumo negli occhi. Poi, non paga dei risultati, la nostra ineffabile Ue cala l'asso: chiede all'organizzazione mondiale del commercio (Wto) la costituzione di un comitato di arbitraggio riguardo ad alcuni dazi di importazione della Russia, che ritiene eccessivi, per i prodotti cartacei, i frigoriferi e (udite, udite!) l'olio di palma. Sì, l'olio di palma, proprio il prodotto che ha massacrato il mercato del burro e dell'olio extravergine di oliva, sostituendoli in forma anonima, fino al 13 di dicembre, quando è entrato in vigore l'obbligo di chiamare questo olio con il suo nome e non celarsi dietro

la dizione "grassi vegetali", nei dolci, nelle pizze, nella panetteria, industriale ed artigianale. L'olio di palma è il grasso su cui sono maggiori le discussioni, per almeno due ordini di motivi. Il primo aspetto controverso



è quello nutrizionale, perché l'olio di palma è considerato avere un profilo nutrizionale di scarso valore. Il secondo aspetto è quello ambientale, perché l'enorme sviluppo del mercato dell'olio di palma ha portato e porta al disboscamento selvaggio di vaste foreste. Le importazioni italiane di olio di palma nel corso del 2014, da gennaio ad novembre, i dati ad oggi disponibili, hanno raggiunto 1.578.000.000 di chilogrammi, con un balzo di quasi 300.000.000 di chilogrammi rispetto allo stesso periodo

del 2013. Se questa progressione verrà confermata anche dai dati di dicembre, il 2014 farà segnare il record di sempre nelle importazioni di olio di palma in Italia, superando il miliardo e 600.000.000 di chilogrammi (teoricamente 25 chilogrammi di olio di palma per italiano in un anno!). Per capire quanto tumultuosa sia stata questa crescita, basti pensare che nel 1991, nello stesso periodo (gennaio-ottobre) erano stati importati 157.000.000 chilogrammi di olio di palma. L'olio di palma proviene principalmente dall'Indonesia, dalla Malesia e dalla Thailandia. Questo tipico prodotto delle campagne europee, dal nord Europa al profondo Mediterraneo, si è guadagnato l'attenzione della "nostra" Ue, che si dimentica dei prodotti agricoli comunitari quando stipula accordi - privi di reciprocità - con tutto il mondo, massacrando le nostre produzioni di fiori, piante, ortofrutta, appunto burro, olio extravergine di oliva e chi più ne ha più ne metta. Ma si impegna fino in fondo per l'olio di palma. E' questa l'Unione che sognavano i padri fondatori?

ECONOMIA In via di definizione i contributi per il settore nei Piani di sviluppo

Castanicoltura da frutto, nuove misure Pac

Si è svolta al ministero delle Politiche agricole una riunione sulle problematiche della castanicoltura, sviluppata su due tematiche: il castagneto da frutto e la sua ammissibilità ai contributi previsti dal primo pilastro della Pac e le misure del Psr 2014-2020 a fa-

vorabile e arbustive indesiderate; almeno il 90 per cento delle piante innestate. La definizione delle caratteristiche del "castagneto da frutto" è propedeutica a distinguere queste superfici (si tratterebbe di circa 50.000 ettari) dalle altre superfici a castagno non destinate alla produzione di frutti, utilizzate per la produzione di legno, abbandonate, etc., che coprono oltre 700.000 ettari. Relativamente al secondo pilastro della Pac, il Ministero ha brevemente illustrato le scelte del Psr con le misure previste a favore del castagno, prendendo atto che ci si trova di fronte ad un quadro non unitario, con misure che, in alcuni casi, non sono compatibili con il "castagneto da frutto" individuato nelle domande di contributo di cui sopra, perché destinate al "castagneto da bosco" o "non da frutto".



Coldiretti ha chiesto che i produttori di castagne siano messi nelle condizioni di poter scegliere il percorso ottimale per le loro imprese sul primo e/o sul secondo pilastro, potendo contare su una normativa chiara, nazionale e regionale, che definisca i confini e le compatibilità delle diverse misure.

compatibili con il "castagneto da frutto" individuato nelle domande di contributo di cui sopra, perché destinate al "castagneto da bosco" o "non da frutto". Coldiretti ha chiesto che i produttori di castagne siano messi nelle condizioni di poter scegliere il percorso ottimale per le loro imprese sul primo e/o sul secondo pilastro, potendo contare su una normativa chiara, nazionale e regionale, che definisca i confini e le compatibilità delle diverse misure.

ECONOMIA

Spumante da record nell'export

Con un balzo del 20 per cento nelle bottiglie spedite all'estero lo spumante italiano sorpassa lo champagne e conquista le tavole nel mondo con un record storico. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti che evidenzia un ulteriore segnale di uscita dell'Italia dalla crisi, sulla base dei dati Istat sul commercio estero nel 2014. All'estero non sono mai state richieste così tante bollicine italiane e il 2014 si è chiuso con la spedizione oltre frontiera di più di 320 milioni di bottiglie di spumante italiano, il record di sempre. Si è dunque invertita la situazione e nel mondo si è bevuto più spumante italiano che champagne le cui esportazioni si sono fermate a 307 milioni di bottiglie con un debole aumento dello 0,7 per cento. Curioso è peraltro il fatto che nel 2014 sono state esportate in Francia ben 9,8 milioni di bottiglie di spumante Made in Italy mentre al contrario da Oltralpe sono arrivate in Italia solo 5,8 milioni di bottiglie di champagne. Un risultato, importante in vista dell'Expo poichè dall'inizio della crisi nel 2007 le bottiglie di spumante italiano spedite all'estero sono quasi raddoppiate con un aumento della presenza in Paesi tradizionali ma anche con la conquista di nuovi mercati come la Cina. Nella classifica delle bollicine italiane preferite nel mondo ci sono nell'ordine il Prosecco, l'Asti il Franciacorta. Da segnalare i risultati ottenuti sui nuovi mercati come la crescita record nelle esportazioni in Cina dove le bottiglie di bollicine Made in Italy consumate nel 2014 sono quasi raddoppiate (+90 per cento) rispetto allo scorso anno. Un vero e proprio boom di vendite nello stesso periodo si registra nel Regno Unito (+45 per cento in quantità) che scavalca gli Stati Uniti per consumi (+14 per cento) e diventa il primo mercato di riferimento.